

L'offesa della razza

razzismo e antisemitismo dell'Italia fascista



L'offesa della razza

razzismo e antisemitismo dell'Italia fascista

a cura di

Riccardo Bonavita, Gianluca Gabrielli, Rossella Ropa

organizzazione

Zeno Orlandi (IBC-Soprintendenza per i beni librari e documentari)

ufficio stampa

Istituto per i beni artistici, culturali e naturali
della Regione Emilia-Romagna

disegno di copertina

Vittorio Giardino

catalogo

Pàtron Editore, Bologna

si ringrazia

Archivio Centrale dello Stato, Roma; Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Roma; Archivio di Stato, Bologna; Archivio di Stato, Modena; Archivio Fotografico Toscano, Prato; Archivio Storico Capogreco, Cosenza; Archivio Storico Comunale, Carpi; Biblioteca Cabral, Bologna; Biblioteca Casa Oriani, Ravenna; Biblioteca Civica, Biella; Biblioteca Collezioni d'Arte e di Storia "San Giorgio in Poggiale", Bologna; Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; Biblioteca della Camera dei Deputati, Roma; Biblioteca Marucelliana, Firenze; Biblioteca Museo del Risorgimento, Bologna; Biblioteca Nazionale Braidense, Milano; Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze; Biblioteca Universitaria, Bologna; Biblioteca Universitaria, Genova; Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano; Centro Etnografico Ferrarese, Ferrara; Centro Furio Jesi, Bologna; Civica Raccolta Stampe Bertarelli, Milano; Collezione Gatti, Fabriano; Collezione Goglia, Roma; Collezione Mazzucchetti, Milano; Collezione Pallottino, Bologna; Comunità Ebraica, Bologna; Istituto di Antropologia, Università di Bologna; Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione, Trieste; Istituto Regionale per la Storia della Resistenza "Parri", Bologna; Istituto Storico del Movimento di Liberazione in Italia, Milano; Istituto Storico del Risorgimento e di Storia Contemporanea, Milano; Istituto Storico della Resistenza "Fornara", Novara; Istituto Storico della Resistenza, Cuneo; Istituto Storico della Resistenza, Modena; Laboratorio Nazionale di Didattica della Storia, Bologna; Museo del Risorgimento, Milano; Museo del Risorgimento, Trento; Museo dell'Illustrazione, Ferrara; Museo Ebraico, Bologna.

Un ringraziamento particolare a Enzo Collotti

Ditte fornitrici:

Copy Service, Imola; CPM Sistemi, Firenze; M&M Illuminotecnica, Cesena;
Falegnameria Zerbini, Molinella; Tipografia Moderna, Bologna.

info

www.ibc.regione.emilia-romagna.it/soprintendenza

PRESENTAZIONE

Le politiche d'integrazione sociale tese a governare il complesso fenomeno dell'immigrazione, in costante aumento in alcuni paesi europei, si scontrano non soltanto con qualche grave episodio di matrice xenofoba, ma anche con un insieme di stereotipi e pregiudizi assai diffusi a livello di inconscio collettivo, sicché molti cittadini, all'uopo intervistati, rifiuterebbero categoricamente l'accusa di razzismo.

In quest'ultimo decennio pure il nostro paese ha registrato un rapido incremento - in Emilia-Romagna, ad esempio, dai 30.000 immigrati si va agli attuali 150.000, entità peraltro mobile - e se al nuovo e mutato contesto sociale corrispondono indubbiamente differenti forme di avversione allo straniero, o comunque al "diverso", rispetto ad altri momenti storici non si può ignorare che certi meccanismi di esclusione lasciano intravedere radici profonde e remote. Permane quindi l'esigenza di prestare attenzione alle discriminazioni e anche alle diffidenze quotidiane, apparentemente di poco conto, e di fornire strumenti interpretativi soprattutto alle giovani generazioni per liberare la mente dagli "idola" e sviluppare una coscienza vigile e critica.

Pertanto non è parso fuori luogo, anche a seguito delle numerose sollecitazioni da parte delle istituzioni scolastiche, riprendere alcune tematiche sul razzismo, relative a un periodo che ha segnato profondamente la storia italiana del secolo scorso, trattate in alcune precedenti mostre a cui la Soprintendenza regionale per i beni librari e documentari dell'Istituto per i beni culturali ha collaborato attivamente, a partire da *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascisti* a cura del Centro Furio Jesi (allestita nell'autunno del 1994 a Bologna presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, poi in molte altre città italiane) all'edizione bolognese del 1999 di *Immagini & Colonie* curata da Enrico Castelli e integrata da *L'Africa in giardino. Appunti sulla costruzione dell'immaginario coloniale* ad opera di Gianluca Gabrielli, e a *I problemi del fascismo* a cura di Gianluca Gabrielli e Maria Guerrini.

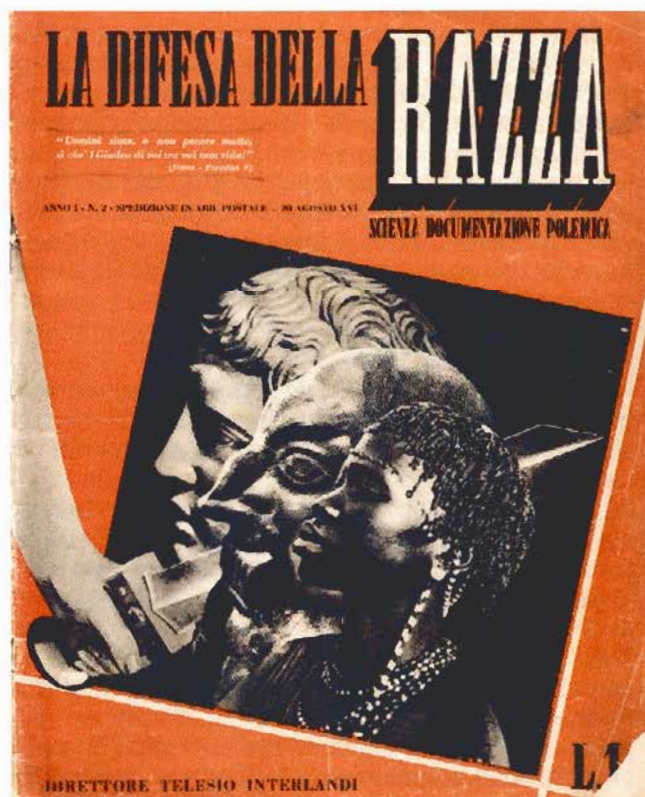
Con l'intento di offrire materiali e spunti di riflessione sui processi di costruzione del razzismo in epoca fascista, *L'offesa della razza*, senza rinunciare all'aggiornamento storico e bibliografico, si presenta tuttavia in forma ridotta rispetto a *La menzogna della razza* e soprattutto con un linguaggio più accessibile per facilitare la visita anche a un pubblico non specialistico e che non ha vissuto quei drammatici anni. La mostra - che si inaugura significativamente nella giornata della memoria presso la prestigiosa sede dell'Archiginnasio - è corredata dal catalogo, inserito nella collana "ERBA" della Soprintendenza e pubblicato dalla casa editrice Pàtron, e dalla presente guida rivolta soprattutto agli studenti per invitarli ad approfondire i temi illustrati nell'esposizione con indagini che potranno svolgere, con l'ausilio degli insegnanti e

degli operatori culturali, negli istituti che conservano documentazione storica del periodo contemporaneo. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna non vi è città, da Piacenza a Rimini, che non metta a disposizione fonti primarie e secondarie relative al ventennio fascista. Notevoli complessi archivistici della prima metà del XX secolo sono conservati sia negli Archivi di Stato sia negli Archivi storici comunali; numerosi fondi documentari figurano altresì presso le biblioteche di diversa afferenza istituzionale e gli istituti storici pubblici e privati.

Oltre alla lettura dei testi letterari e delle testimonianze di coloro che hanno direttamente vissuto il dramma della discriminazione razzista, da Giorgio Bassani a Primo Levi, nonché alla visione di celebri opere cinematografiche sul periodo, la ricerca diretta sulle fonti può trasformarsi in un esercizio che non si limita alla pur utile e doverosa comprensione del passato ma offre strumenti metodologici e categorie storiche per decodificare anche certi fenomeni attuali la cui interpretazione corretta risulta problematica per la mancanza di una probante distanza temporale.

Rosaria Campioni

*Soprintendente per i beni librari e documentari
della Regione Emilia-Romagna*



«La difesa della razza», 1, 2, 20 agosto 1938.

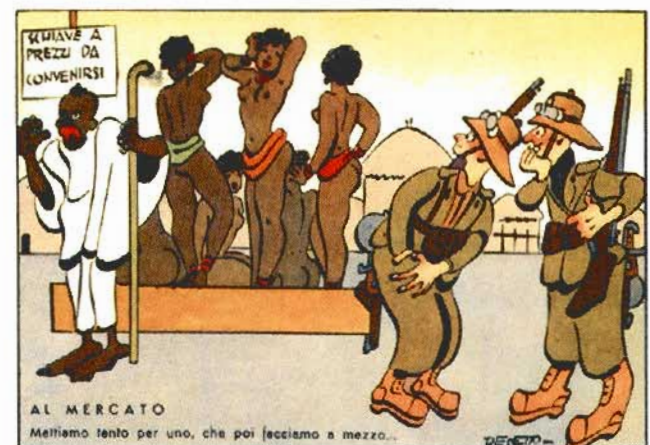
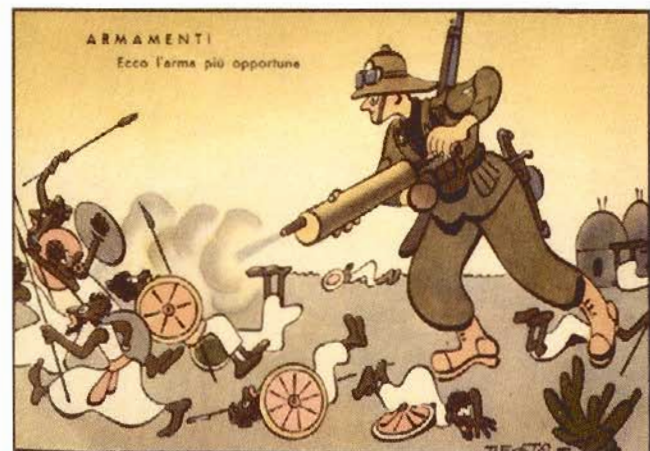
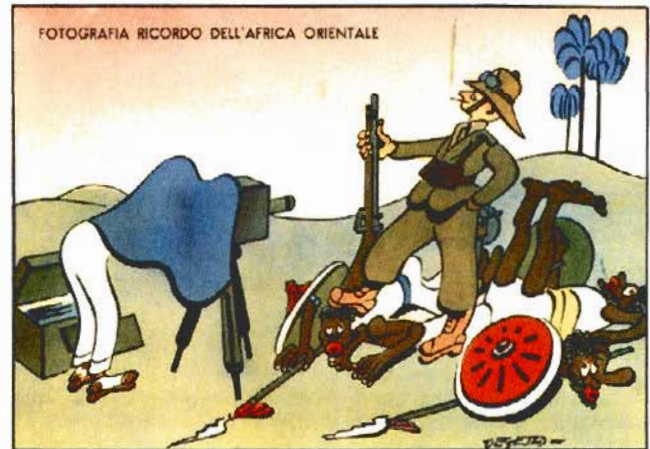
flitti per l'egemonia. La posta in gioco era la gestione degli spazi di propaganda (riviste come «La difesa della razza») e la guida degli apparati preposti alla politica razzista (come l'Ufficio studi sulla razza del Ministero della Cultura Popolare e il Consiglio superiore per la demografia e la razza del Ministero dell'Interno).

La sezione seguente, divisa in due parti, analizza le persecuzioni razziste messe in atto dal regime nelle colonie e in Italia. Queste pratiche furono indirizzate principalmente contro gli africani e gli ebrei, ma arrivarono a colpire anche quegli italiani accusati di tradire l'appartenenza e il prestigio della «razza» come gli omosessuali o gli «zingari», perseguitati perché portatori di caratteristiche invise al regime fascista.

Nelle parte dedicata al razzismo coloniale alcuni pannelli riguardano la politica di sopraffazione che rappresentò un elemento di continuità tra il colonialismo dell'Italia liberale e gli anni del regime quando alcune pratiche già avviate in età liberale conobbero un significativo inasprimento. La deportazione di 100.000 persone nel Gebel Cirenaico all'inizio degli anni Trenta, l'uso dei gas durante la guerra d'Etiopia e la repressione della resistenza, lo scatenamento del pogrom contro gli abitanti di Addis Abeba nel 1937 sono i tre episodi che abbiamo illustrato perché caratterizzati da una violenza che sarebbe stato impensabile impiegare contro popolazioni ed eserciti europei.

Per quanto riguarda la società coloniale, la guerra di conquista dell'Etiopia (1935-36) costituì il punto di svolta che fece entrare il razzismo coloniale in una nuova fase: il razzismo implicito nella pratica di ogni colonialismo, che aveva caratterizzato la presenza italiana in Africa fino ad allora, divenne legge dello Stato e cardine per la costruzione di una «nuova società coloniale», fondata programmaticamente sul «discrimine di razza». Tra il 1935 e il 1941 fu quindi preparata, applicata e proposta come necessaria alla «coscienza nazionale» una «politica della razza» che impose un ampio corpus legislativo, che colpì le unioni miste, i cosiddetti «meticcii» e che produsse una netta separazione tra la comunità bianca e quella africana, spinta fino alle pieghe più minute della vita sociale, del lavoro e del tempo libero.

L'ultima parte della terza sezione è dedicata alla persecuzione degli ebrei, preparata da campagne di stampa promosse nel 1937 e resa operativa dall'estate del 1938. In quei mesi, mentre uscivano i primi numeri della rivista «La difesa della razza» e veniva divulgato il *Manifesto degli scienziati razzisti* che sintetizzava i principi del razzismo italiano, la burocrazia fascista definiva i criteri di appartenenza alla «razza ebraica» e metteva a punto il censimento (i cui dati vennero più volte aggiornati negli anni successivi) che servi come punto di riferimento per le pratiche discriminatorie e persecutorie. I primi interventi legislativi riguardarono l'espulsione degli ebrei stranieri dal paese e la cacciata dalle scuole di tutti gli ebrei sia come insegnanti che come allievi (settembre 1938), mentre, di lì a poco, venivano vietati i matrimoni misti, ed eliminati gli ebrei dalle industrie, dai commerci e dalla pubblica amministrazione (novembre 1938). Negli anni successivi la progressiva estensione e l'inasprimento delle misure vessatorie portò il regime



Cartoline a colori di Enrico De Seta
Roma, Edizioni d'arte V.E. Boeri, [1935-1936].
Civica Raccolta Stampe Bertarelli, Milano

Dichiarazione

Io sottoscritto, sotto la mia responsabilità, dichiaro che
l'anno
di
e di
ha IL PADRE LA MADRE che NON APPART
alla **razza ebraica**.

Scrittura,

IL PADRE
a chi ne fa le parti

Modulo di dichiarazione di non appartenenza alla razza ebraica per
l'iscrizione a scuola, s.d.
Archivio di Stato, Modena



Foto Vedo. «Cartelli con dicitura "Negozio Ariano" sono esposti dagli
esercenti di Roma per distinguerli da quelli di proprietà degli ebrei», «il
Resto del Carlino», 17 dicembre 1938.

[Anonimo]. Campo di concentramento di Fossoli di Carpi. - Modena:
[s.n.], [S.d.].
Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano

ad esercitare interventi capillari di persecuzione in tutti gli ambiti della vita sociale, economica e culturale, tanto che, con lo scoppio del secondo conflitto mondiale, venivano disposte misure di internamento per tutti gli ebrei stranieri presenti in Italia e per quelli italiani ritenuti «pericolosi». Nell'autunno del 1943 si compiva il passaggio estremo con l'adozione, da parte della neonata Repubblica Sociale, dei piani nazisti di deportazione - attuati congiuntamente da fascisti e tedeschi - che condussero oltre 7.000 ebrei italiani prima nei campi di concentramento italiani e poi in quelli tedeschi, dove la maggior parte venne sterminata.

Al termine non ci rimaneva che invitare i visitatori a «compiere il salto», a entrare consapevolmente in quello che Marc Bloch chiamò *il laboratorio dello storico*. Gli ultimi materiali esposti sono quindi un invito a mettere direttamente in pratica le procedure metodologiche degli studiosi: recarsi nei luoghi deputati alla raccolta dei documenti originali dell'epoca e dei testi che li hanno analizzati (come archivi e biblioteche), selezionare le varie tipologie di fonti (documentarie, iconografiche, orali) utili per una ricostruzione degli eventi, darne una lettura critica ed un'interpretazione, cercando le tracce dei pregiudizi, delle ideologie e delle pratiche razziste. Perché le responsabilità della memoria e della storia appartengono a tutti noi.

Per dare più concretezza alla ricostruzione storica abbiamo identificato un gruppo di «attori» di questa vicenda: persone che si trovarono coinvolte a vario titolo nelle vicissitudini del razzismo fascista. Non solo i grandi responsabili politici, ma anche la gente comune, anche chi all'epoca ha voluto o ha dovuto sentirsi estraneo a quegli avvenimenti... La storia infatti non è qualcosa di astratto, ma è il prodotto delle scelte e dei comportamenti di miriadi di individui e nessuno può mai chiamarsene fuori, nemmeno se sceglie di non prendere posizione.



DALLA MOSTRA ALLA RICERCA

Le fonti scritte

Il campo di concentramento di Danane (Somalia)

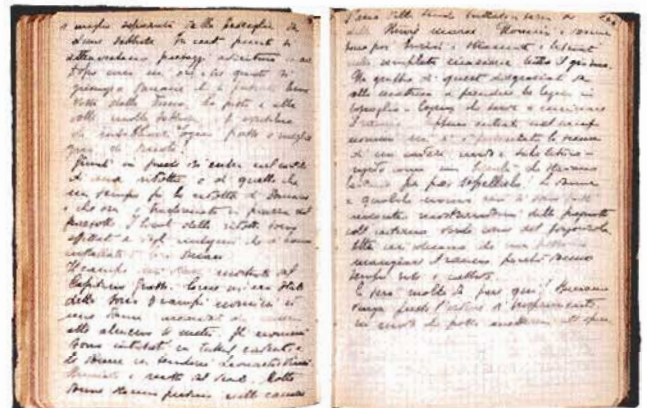
Il campo di concentramento di Danane, nella Somalia italiana, viene istituito per detenere i prigionieri catturati durante le azioni di conquista e di repressione della resistenza etiopica.

Il 15 agosto 1937 il colonnello Eugenio Mazzucchetti succede al capitano Grasso come comandante del campo. Dal suo diario apprendiamo che le condizioni in cui trova il campo e i prigionieri sono terribili. «Tucul cadenti» e «tende stracciate», annota la stessa sera del 15, «pagnotte con l'interno verde come del gorgonzola» e rancio immangiabile, tassi di mortalità altissimi.

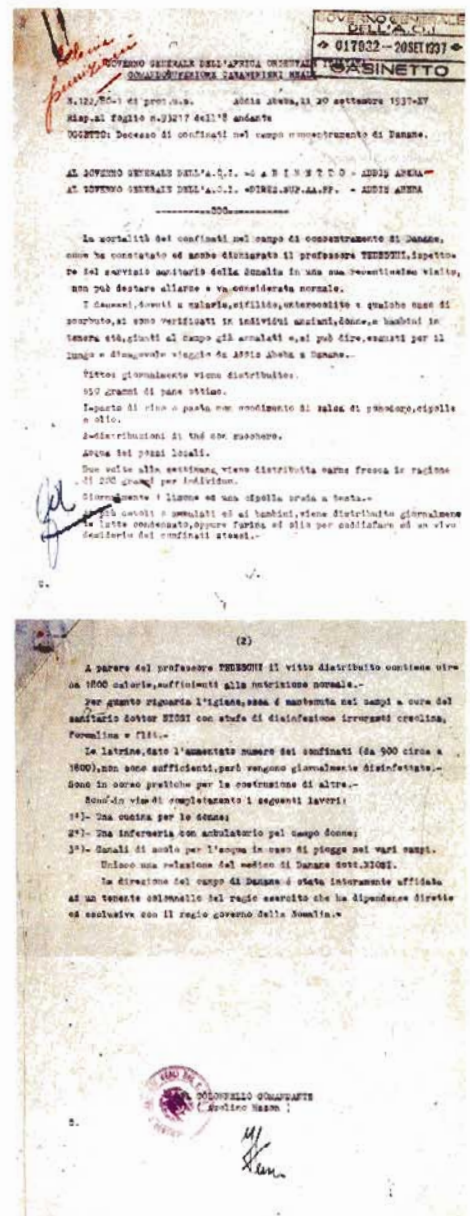
Eppure i documenti ufficiali di pochi giorni dopo descrivono una situazione opposta: il 20 settembre il colonnello dei carabinieri Azolino Hazon comunica al Governo generale dell'Africa Orientale Italiana che il vitto è sufficiente e variato e il tasso di mortalità è normale. È evidente che qualcuno mente: l'indagine conoscitiva richiesta da Mazzucchetti viene insabbiata perché il riconoscimento delle condizioni disumane in cui sono obbligati a vivere e morire i detenuti africani smentirebbe l'idea della colonizzazione civilizzatrice di cui si faceva schermo la guerra di sterminio del fascismo.

Mazzucchetti, in evidente discontinuità con i propri predecessori, lavora per rendere più umane le condizioni della reclusione, scontrandosi costantemente con i burocrati di Mogadiscio e Addis Abeba. La struttura stessa della colonizzazione italiana lascia pochi spazi per azioni illuminate o anche solo rispettose della dignità umana del colonizzato.

Per la ricostruzione della storia del campo di Danane sono state usate due tipologie di fonti scritte poste a confronto: quella diaristica e quella documentaria di archivio. In questo caso la parzialità della fonte burocratica è stata smascherata da una scrittura privata che, in dattatura, poteva permettere una maggiore sincerità. In altri casi però sono queste ultime tipologie di fonti a mostrare autorappresentazioni che non reggono alle verifiche d'archivio (diari dei gerarchi fascisti). Compito dello storico è procedere con dubbio metodico e raccogliere varie tipologie documentarie, mettendole a confronto e contestualizzandole. Solo in questo modo si potrà costruire una immagine del passato più fedele possibile alla realtà, al di là delle falsificazioni di comodo.



Eugenio Mazzucchetti
[comandante del campo di Danane dal 15 agosto 1937]
Diario manoscritto (31 ottobre 1935-23 giugno 1941)
Collezione Mazzucchetti, Milano



Telegramma del Colonnello Azolino Hazon
al Governo generale A.O.I., 20 settembre 1937
[Condizioni di vita nel campo]
Archivio Centrale dello Stato, Roma

DALLA MOSTRA ALLA RICERCA

Le fonti orali: una testimonianza

«Nel 1938 avevo 14 anni, facevo la terza media e mio fratello ne aveva 18 e aveva dato la licenza liceale classica. Al varo delle leggi razziali siamo stati buttati fuori di scuola: mio fratello non ha potuto iscriversi all'università, io non ho potuto iscrivermi alle medie superiori... una grande amarezza!

E devo dire che [sospira] quasi... non desideravo andare in giro, farmi vedere... perché un mio compagno di scuola, se mi incontrava per strada, cominciava a gridare: "Ebrei! Ebrei!" e questa cosa mi turbava molto e in principio non andavo più fuori, dico la verità! [...]

Poi altre conseguenze a cominciare dalla radio, non potevamo più avere la radio, non potevo più ascoltare le commedie... e mia madre che era musicista, era professoressa d'arpa, non poteva più ascoltare la musica, per lei la radio era il suo svago, come adesso la televisione... e mio fratello non poteva più andare a giocare a tennis, non poteva essere iscritto al circolo sportivo...

Tutte cose abbastanza piccole, che sembravano... però davano fastidio. [...] Di privazioni ne abbiamo avute tante, di umiliazioni... le umiliazioni sono state enormi [sospira].

C'era quel muro che ci divideva perché gli altri facevano cose che noi non potevamo fare... Noi non vivevamo... Noi cercavamo di non metterci in vista, bisognava stare ai margini! Era una vita anomala, anormale... [...].

Mio padre era già morto nel 1935... Per fortuna ci aveva lasciato qualche lira, però dopo tanti anni di spese... Così abbiamo dovuto cominciare a lavorare perché avevamo bisogno... Trovai un posto da impiegata però anche lì ho tribolato perché non mi davano il libretto di lavoro... poi alla fine, sono riuscito ad averlo con su stampigliato "Ebreo, ebreo, ebreo...", in ogni pagina».

Intervista ad Elena Heiman, raccolta da Rossella Ropa, 1996. Archivio della memoria delle donne, Dipartimento di discipline storiche, Università di Bologna.



Nella storia della persecuzione razziale i sentimenti, le sofferenze, il dolore, la rabbia difficilmente compaiono nei documenti ufficiali. Eppure chi subì queste violenze e rimase in vita porta con sé nel tempo le tracce di queste offese, le rielabora, le censura, oppure le racconta...

Gli storici affrontano la dimensione della memoria tramite la raccolta di testimonianze orali: ciò permette di dare presenza e voce ai perseguitati, trasformare in storia la loro memoria a partire dal loro vissuto. Entra così in gioco il versante della soggettività - fondamentale per la totale comprensione di questi eventi - un'attenzione particolare alle vicende di decine di migliaia di italiani ebrei o di africani colonizzati: uomini, donne, bambini "in carne ed emozioni". Ascoltare le loro esperienze avvicina queste persone a noi, le rende reali, esseri umani e non statistiche, soggetti e non numeri.

Questo genere di fonte ha una eccezionale valenza comunicativa. Il racconto in prima persona affascina, genera processi di identificazione, produce il desiderio di saperne di più. Il migliore dei documentari non giunge là dove arriva la voce di una persona. Nessun saggio critico comunica con efficacia pari alla testimonianza diretta.

D'altronde è importante sottolineare la difficoltà di lavorare con la memoria, i rischi di parzialità e distorsione connessi alla natura di questa fonte, tanto più quando il ricordo sia di molto successivo agli avvenimenti narrati o quando si tratta di esperienze che recano con sé grossi traumi come nel caso della persecuzione razzista. In questi casi è fondamentale mantenere il massimo confronto con le altre tipologie di fonte che si riferiscono ai medesimi avvenimenti.

Nome per la compilazione, il rilascio e la tenuta del libretto

Le informazioni contenute in questo libretto sono raccolte dalla Commissione di Stato per lo studio e la valutazione del merito di lavoro e sono destinate al rilascio di un libretto di lavoro a chi ha lavorato in Italia dal 1938 al 1945 e che ha svolto attività lavorativa in Italia o all'estero.

Questo libretto è una semplice cartolina di lavoro e non ha valore di documento per il rilascio di un libretto di lavoro. Il libretto di lavoro è un documento che ha valore di documento per il rilascio di un libretto di lavoro.

Il libretto di lavoro è un documento che ha valore di documento per il rilascio di un libretto di lavoro. Il libretto di lavoro è un documento che ha valore di documento per il rilascio di un libretto di lavoro.

Il libretto di lavoro è un documento che ha valore di documento per il rilascio di un libretto di lavoro. Il libretto di lavoro è un documento che ha valore di documento per il rilascio di un libretto di lavoro.

LIBRETTO DI LAVORO N. 2759
 MARIA GIUSEPPINA HEIMANN
 ALLENTO (VI VALLE D'AOSTA) STATO FRANCO
 Rilasciato a **Heiman**
 di **Heiman** e di **Lea Clara**
 N. B. BOLOGNA - P. BOLOGNA
 Il Residence in BOLOGNA - Italia
 Via Cattedrale ITALIANA
 Gioia d'Assisi - **Enza Elvira prof. Comunal**
 Enza Elvira prof. Comunal
 Lingua madre **Francese**
 Istruzione al P.N.C. del
 Tessera N. **Fazio**
 Istituto al **Stivani del**
 Ha partecipato alla **Messa di Roma** - lavoro

Libretto di lavoro n. 2759 intestato ad Elena Heiman, rilasciato dall'Ufficio di collocamento di Bologna. Comunità Ebraica, Bologna

[Anonimo]
 Scuola femminile. - [s.n.], 1939 circa.
 Museo della scuola, Bolzano

DALLA MOSTRA ALLA RICERCA Le immagini

Le immagini visive rappresentano per gli storici una traccia fondamentale ma anche molto difficile da analizzare in modo corretto. Le fotografie, i filmati, le riprese televisive, colla loro riproduzione meccanica della realtà, possono infatti apparire ingannevolmente oggettive. Occorre invece studiare da chi sono state realizzate, a che scopo, accertarsi che non siano state manipolate, capire quale criterio ha guidato l'occhio del fotografo o dell'operatore (professionista o dilettante?) facendogli selezionare quel dettaglio, quell'inquadratura, quel momento e non un altro, rendendo visibili alcune fette di realtà e scartandone altre. Bisogna infine individuare (e interpretare) l'impiego di tecniche particolari, come la messa a fuoco, il montaggio, il commento verbale, sonoro o musicale, etc., che servono a orientare le percezioni e le emozioni dello spettatore. I dati che si possono ricavare in questo modo servono a comprendere meglio i tratti fondamentali del gusto o della mentalità di un'epoca o di una determinata categoria sociale, ma anche ad individuare le linee guida di una campagna propagandistica. E a questo scopo può rivelarsi altrettanto preziosa l'analisi di immagini esplicitamente fittizie: quadri, illustrazioni, disegni, caricature.

I manifesti di propaganda del periodo bellico, realizzati da autori italiani e, sotto la RSI, dalla cooperazione tra fascisti e nazisti, ci permettono di vedere in opera la combinazione di due differenti serie di immagini: l'effetto di apparente «realtà oggettiva» delle fotografie e l'enfaticizzazione drammatica o caricaturale dei disegni.

Da una parte i manifesti puntano a demonizzare i soldati di colore presenti nelle file dei nemici, selezionando accuratamente delle fotografie e ritocandole con colori e fotomontaggi, in modo da suggerire disprezzo, paura, ripugnanza nei confronti dei «diversi». I volti sono tutti corrucciati, segnati da smorfie o da cicatrici o da segni che sottolineano la loro distanza dai canoni estetici e culturali degli italiani dell'epoca, creando effetti grotteschi e inquietanti. I propagandisti del regime vogliono suggerire il pericolo di una «calata dei barbari», pronti a saccheggiare, stuprare, distruggere. Per questo ricorrono anche alle scioccanti sintesi grafiche dei disegnatori, che si immaginano i nemici «negri» dediti a saccheggiare opere d'arte o a violentare le donne italiane, mettendo in massimo risalto, con dei tratti stereotipati e caricaturali, la differenza fisica dei «negri», e presentandoli come delle bestie brutali, idiote e feroci, più simili a degli scimmioni che a degli esseri umani.



Nucleo Propaganda
Ecco i "liberatori", Italia, s.n., 1944, fotomontaggio
Colorato con disegni, 99,5x70 cm. Biblioteca Civica, Biella

Gino Boccasile-P.A.J.
[Soldato U.S.A. nero trafuga la Venere di Milo], Italia, [s.n.],
gennaio 1944, 100x70 cm. Museo del Risorgimento, Milano

Qui trovate brevemente tratteggiate le figure di alcuni "attori" che attraversarono gli anni e le vicende del razzismo fascista. Sono individualità molto diverse tra loro. Tra essi ci sono vittime senza nome, carnefici, semplici spettatori, ideologi, decisori politici, poco consapevoli attori di discriminazioni e persecuzioni... (cfr. Raul Hilberg, *Carnefici, vittime, spettatori. La persecuzione degli ebrei 1933-1945*, Milano, Mondadori, 1997.)

Il razzismo è una dimensione particolarmente complessa della storia politica e sociale. Con esso indichiamo i processi sociali, culturali, politici di invenzione e costruzione delle "razze" - inferiori e superiori - e l'attivazione di comportamenti discriminatori e persecutori. Ovviamente il razzismo non può essere un elemento da studiare isolato, esso deve essere analizzato nella complessità del periodo storico fascista che gli fa da incubatore e lo eleva, a partire dal 1936-37, a legge dello Stato. Cogliere la dimensione razzista di documenti, leggi, immagini, persecuzioni è tra gli obiettivi di questa mostra. Quindi lo sforzo di analisi storica e di comprensione deve essere fatto portando alla luce le connessioni che legano il razzismo al periodo storico, alla società del tempo, al regime che se ne fece interprete cruento: questo è l'obiettivo massimo di studiosi e ricercatori e quindi anche di chi - da studente - intraprende lo stesso percorso di conoscenza.

I profili che seguono vorrebbero mostrarvi come il razzismo nel Ventennio coinvolse - volenti o nolenti - tutti gli individui che facevano parte della società del tempo, chi ne fu l'architetto, chi ne fu vittima, chi si oppose, chi pensò di non esserne coinvolto volgendo altrove lo sguardo e ignorando ciò che andava accadendo.

Vi invitano perciò attraverso i rimandi a cogliere, nel corso della mostra, come questi individui e le loro vicende siano collegati agli eventi più importanti nello sviluppo del razzismo fascista o ad aspetti apparentemente trascurabili di esso che però difficilmente risulterebbero comprensibili senza l'utilizzo di questa categoria storiografica.

Come vedrete la ricostruzione storica di molti elementi non può dirsi conclusa; l'acquisizione di nuove fonti, la comparazione con la storiografia di altre nazioni, le nuove domande che scaturiscono dal presente aprono ogni giorno nuovi percorsi di approfondimento e di confronto che possono permettervi di affinare quella capacità di riconoscere nel presente le nuove forme - mutevoli ma sempre portatrici di discriminazione e persecuzione - di questa ideologia e pratica della disuguaglianza.

Un ragazzo ebreo nel 1938

Cosa provarono i giovani ebrei costretti ad abbandonare la scuola, a perdere amici, spesso a cambiare di colpo città?

Immaginatevi un ragazzo di 14 anni che un mattino d'estate - siamo nel 1938 - apre il giornale e ci trova scritto che lui non appartiene alla "razza italiana", «che è talmente fetente da inquinare tutti gli altri e l'intera nazione, e che perciò deve uscire dalla comunità scolastica come allievo se è allievo o come professore se è professore. La cosa è proclamata a caratteri cubitali, copre l'intera pagina dei giornali con un titolo grande così. Fuori gli ebrei puzzolenti, via via!

Lui - cioè io, Guido Lopez, ragazzo come tanti altri in vacanza estiva a Castiglioncello - ha aperto il giornale nella piazza del paese: ora si guarda intorno, col giornale in mano, guarda la gente che sta seduta al caffè o passa per la strada, e non sa neppure come comportarsi lì per lì, si domanda che cosa sia cambiato in lui o negli altri dalla sera prima, se debba vergognarsi per lui o per gli altri, se avere paura, se nascondersi, se chiedere spiegazioni, su cosa. Qui è scritto a carattere cubitali che dal prossimo ottobre lui non rimetterà più piede al "Parini", né suo fratello insegnerà più all'Università di Genova, e che lui, suo fratello, sua madre, suo padre, tutti sono improvvisamente diventati immondizia. Improvvisamente si vede frantumato in questa maniera. Non si trattava soltanto di una questione pratica - le conseguenze pratiche, vitali, di una legge del genere, il dover ricominciare da un giorno all'altro la vita in un altro modo, è terribile - ma veramente di sentirsi il terreno che crolla sotto i piedi».



IMPORTANTI PROVVEDIMENTI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Gli insegnanti e gli alunni ebrei esclusi dalle scuole a datare dal 16 ottobre

I giudei sono sospesi dall'esercizio della libera docenza e cessano di far parte delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni culturali

Il Gran Consiglio preciserà globalmente la posizione degli ebrei nella Nazione dal punto di vista fascista

Gli insegnanti e gli alunni ebrei esclusi dalle scuole a datare dal 16 ottobre, «il Resto del Carlino», 3 settembre 1938.

Lidio Cipriani

L'antropologo Lidio Cipriani operò fin dagli anni Venti per cercare di dimostrare l'inferiorità irriducibile delle «razze» di colore collegandola direttamente a cause biologiche ereditarie. Pur aperto all'uso di mezzi tecnologicamente avanzati (come la fotografia), il suo sguardo sulla complessità umana privilegiava le determinazioni dell'antropologia fisica ottocentesca, misuratrice, priva di attenzione per i fattori storici e culturali che determinano le caratteristiche dei popoli e degli individui. Tutto finiva per essere schiacciato su elementi metrici ed estetici in base ai quali scaturivano gerarchie di intelligenza, di bellezza e di qualità umana che vedevano al vertice le caratteristiche tipiche degli europei.

Grande sostenitore della separazione tra bianchi e neri già dall'inizio degli anni Trenta, quando il regime scelse di passare al razzismo di Stato, Cipriani divenne uno degli antropologi di riferimento, sia attraverso la sua attività di pubblicista (principalmente sul «Corriere della Sera»), sia attraverso l'attività universitaria. Contribuì perciò a diffondere una pseudo-justificazione scientifica delle persecuzioni razziali.



Giovanni Papini, *Storia di Cristo*, Firenze, Vallecchi, 1921.



Immagine tratta da Lidio Cipriani, *L'Africa dal Capo al Cairo*, Firenze, Bemporad, 1932.

Giovanni Papini

Quello che nei primi decenni del Novecento era stato uno dei più brillanti, spregiudicati e iconoclasti intellettuali d'avanguardia italiani (poeta, romanziere, polemista, redattore di riviste prestigiose come «La Voce», divulgatore della filosofia pragmatista, sostenitore del futurismo), al momento della salita al potere di Mussolini è appena passato attraverso una profonda crisi interiore che gli ha fatto rinnegare la maggior parte degli entusiasmi modernisti giovanili per aderire a una versione particolarmente retriva e integralista del cattolicesimo. Nei suoi scritti di questo secondo periodo, come la *Storia di Cristo* (1921) e la raccolta di racconti paradossali e grotteschi *Gog* (1931), questo autore, di grande successo e prestigio presso il pubblico italiano e straniero, esprime in più occasioni un feroce odio antisemita, nutrito degli antichi pregiudizi teologici dell'antigiudaismo cristiano e dei più moderni miti del complotto ebraico teso a disgregare le fondamenta etiche e culturali della società cristiana. È proprio la sua innegabile abilità di scrittore a rendere particolarmente pericolose e convincenti queste accuse nate dal pregiudizio e dall'intolleranza religiosa. Papini, che sostiene pubblicamente il regime, non prese mai posizione sulla svolta razzista del fascismo, ma i suoi scritti, che l'avevano autonomamente anticipata sul piano culturale, vennero sfruttati a più riprese dai propagandisti ufficiali per istigare gli italiani all'odio antisemita. Nascostosi durante la resistenza, per paura di rappresaglie da parte degli antifascisti, Papini tornerà nel dopoguerra a esercitare il suo magistero di scrittore cattolico di riconosciuta autorevolezza, senza mai pronunciare alcuna autocritica sui scritti del passato, che fa ripubblicare tali e quali nelle riedizioni successive.

CORTE D'APPELLO DI ADDIS ABEBA

31 gennaio 1939 - Pres. GUERRAZZI, rel. NIGRO - Imp. SEMECA

Nel caso di un nazionale il quale confessi di avere preso con sé un'indigena, di averla portata con sé nei vari trasferimenti, di volerle bene, di averla fatta sempre mangiare e dormire con sé, di avere consumato con essa tutti i suoi risparmi, di avere fatto regali ad essa e alla di lei madre, di averle fatto cure alle ovaie perché potesse avere un figlio, di avere preso una indigena al suo servizio, di avere preparato una lettera a S. M. il Re Imperatore per ottenere l'autorizzazione a sposare l'indigena o almeno a convivere con lei, si verifica un fenomeno quanto mai macroscopico di insabbiamento, perché qui non è il bianco che ambisce sessualmente la venera nera e la tiene a parte per tranquillità di contatti agevoli e sani, ma è l'animo dell'italiano che si è turbato ond'è tutto dedito alla fanciulla nera sì da elevarla al rango di compagna di vita e partecipe d'ogni atteggiamento anche non sessuale della propria vita.

È pertanto opportuno comminare la pena, sebbene sia un incensurato, in misura che non renda possibile la condanna condizionale perché è tale e tanta l'ubriacatura del colpevole che tornerebbe a convivere con l'indigena ove lo si scarcerasse.

In concreto va inflitto un anno e un mese di reclusione, bastevoli a snobbare il cervello dell'italiano e a disperdere la femmina in cento altri contatti che la diminuiscono di pregio per il nazionale e la vincolino a nuovi interessi e forse a nuovi interessati affetti.

Sentenza della Corte d'appello di Addis Abeba. 31 gennaio 1939, Pres. Guerrazzi, rel. Nigro, imputato Seneca, «Razzismo e civiltà», I, 5-6-7, luglio-settembre 1940, pp. 548-549.

Nigro

Relatore di numerose sentenze del Tribunale di Addis Abeba tra il 1938 e il 1939 relative al delitto di «unione d'indole coniugale tra cittadini italiani e sudditi». Questa norma fu istituita nel 1937 per punire le relazioni tra bianchi e donne africane che avvenivano con una certa frequenza in colonia fin dall'epoca liberale (fine Ottocento). Non che queste relazioni - note con il nome di madamato e fossero anche allora immuni dall'accusa di razzismo e sessismo, tutt'altro; però con la nuova fase della dominazione coloniale fascista, inaugurata con la conquista dell'Etiopia, l'imperativo del regime fu di imporre per ragioni biologiche («purezza di razza») e di dominio una netta separazione tra le due comunità, a partire dall'attacco alle relazioni miste.

Il giudice Nigro si distinse particolarmente per la durezza con cui descrisse queste pratiche divenute illegali in base ai nuovi principi del razzismo di Stato.

Nelle sue sentenze emerge con una violenza verbale unica il disprezzo verso i nativi e la determinazione razzista del regime nello stabilire distanze incolmabili tra bianchi e africani. Di Nigro non si dispone, ad oggi, di ulteriori elementi biografici.



Giuseppe Bottai

Bottai, in qualità di ministro dell'Educazione Nazionale, fu il più sollecito uomo di regime a prendere provvedimenti antiebraici. Nella scuola fascista le azioni di censimento e di discriminazione iniziarono infatti nell'estate del 1938, ancor prima che l'antisemitismo fosse divenuto «legge dello Stato» o direttiva ufficiale del governo. Nel mese di ottobre 1938, alla riunione del Gran consiglio del fascismo, Bottai stesso si oppose in maniera intransigente a qualsiasi attenuazione dei provvedimenti. La campagna antiebraica nella scuola fu quindi portata avanti dal Ministro in maniera inflessibile anche negli anni successivi.

Lo zelo di Bottai fu particolarmente efficace nell'operare la «bonifica» del sapere scolastico del tempo dalle «influenze semite»: censure sui libri di testo e attiva propaganda delle pubblicazioni razziste, da *Il secondo libro del fascista* alla rivista «La difesa della razza», che presto fu fatta acquisire dalla maggior parte delle biblioteche scolastiche dell'epoca. La discriminazione non era indirizzata solo contro gli ebrei: gli indigeni che frequentavano le scuole fasciste in Africa erano rigorosamente divisi dai bianchi, con programmi stabiliti in modo da mantenere la loro cultura entro limiti ben precisi.

Vittima anonima del pogrom del 1937 ad Addis Abeba

Una delle inquietanti caratteristiche delle vittime di guerre e repressioni coloniali è il loro anonimato. Per noi è davvero arduo pensare - e impossibile tollerare - l'idea che migliaia di individui vengano non solo uccisi, ma che della loro identità non rimanga alcuna traccia. Eppure questa caratteristica è una costante dei processi di colonizzazione e dominio da parte delle potenze imperiali.

Scegliendo questa immagine abbiamo pensato di ridare idealmente dignità ad uno delle migliaia di abitanti di Addis Abeba che furono uccisi durante il pogrom scatenato per vendicare l'attentato contro il viceré Rodolfo Graziani nel 1937. La carneficina fu opera degli italiani che, ad un anno dalla conquista di Addis Abeba, vivevano nella città. La strage fu realizzata dai miliziani fascisti delle Camice nere e da semplici coloni, fianco a fianco, con l'appoggio logistico dei militari (che sgombravano i corpi con i camion, scena cui si riferisce la foto). Da 3.000 a 5.000 africani persero la vita in questi tre giorni di barbarie.



[La raccolta dei cadaveri della rappresaglia fascista] Addis Abeba, febbraio 1937, da *Ciro Poggiali, Diario AOI (15 giugno 1936-4 ottobre 1937)*, Milano, Longanesi & C., 1971.

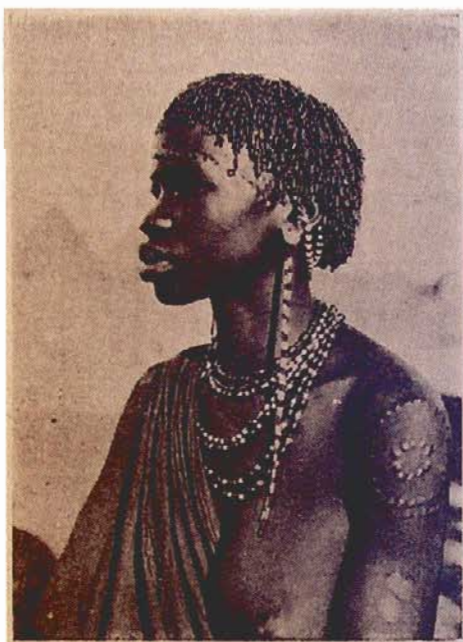


Immagine tratta da Lidio Cipriani, *L'Africa dal Capo al Cairo*, Firenze, Bemporad, 1932

Donna Scilluk

Che cos'ha di diverso questa donna dalle tante fotografate in Africa dagli antropologi europei negli anni Venti e Trenta? Essa apparteneva alla popolazione Scilluk e viveva - nelle valli del Nilo sudanese. Di essa, come di tutti gli «oggetti» di studio dell'antropologia dell'epoca, non conosciamo il nome. Poco sappiamo della sua vita, poco riusciamo ad intuire scavando nelle pieghe delle frasi degli antropologi del tempo. Noi la conosciamo per l'uso che venne fatto della sua immagine.

Infatti nel 1932, insieme a quelle di altre donne del suo popolo, la sua foto fu riprodotta in un libro in cui Lidio Cipriani argomentava l'inferiorità del sesso femminile e dell'umanità nera con queste parole: «Nelle razze negre l'inferiorità della donna confina spesso con una vera e propria stupidità» e ancora «il comportamento normale di un fanciullo può considerarsi patologico in un adulto, quello di una donna in un uomo, quello di un negro in un europeo». Otto anni più tardi lo stesso autore «offrì» l'immagine di questa donna come parte dell'icona de «La difesa della razza», rivista simbolo del razzismo di Stato fascista. Da quel momento essa, senza volerlo, rappresenta l'umanità separata e discriminata che viveva nelle colonie fasciste. Da allora questa donna, di cui probabilmente non conosceremo mai il nome, ci riporta alla mente il razzismo fascista, le sue basi antropologiche, la stretta connessione con la discriminazione del sesso femminile.

Telesio Interlandi

Con il suo stile polemico, sferzante e incisivo, pieno di enfasi e di disinvolute esagerazioni, Interlandi riuscì a conquistarsi una posizione di tutto rilievo nel mondo giornalistico del regime. Sempre in stretto rapporto con Mussolini, la sua tendenza ad assumere posizioni di fascismo estremista ed intransigente lo rese una specie di ariete di sfondamento o anticipatore-sperimentatore delle nuove strette reazionarie del regime. Il quotidiano «Il Tevere» e il settimanale di cultura «Il Quadrivio», fondati e diretti da lui, diedero il via con largo anticipo, in una specie di anteprima o prova generale, alla campagna razzista.

Anche per questo Mussolini scelse lui per dirigere il periodico specificamente dedicato alle questioni razziali, «La difesa della razza», che Interlandi guidò con la sua solita ferocia e virulenza, guadagnandosi, attraverso il linciaggio morale dei presunti "diversi", un aumento di prestigio, influenza e potere, oltre a notevoli benefici economici. Arrestato nel 1943 alla caduta di Mussolini, fu liberato dai nazisti, quindi aderì alla Repubblica Sociale Italiana dove fu responsabile della propaganda radiofonica e a stampa per l'Italia del Sud. Alla fine della guerra, riuscì a sottrarsi alla giustizia e a rimanere nascosto fino all'archiviazione dei procedimenti penali contro di lui, nel 1946. Non risulta che abbia mai manifestato rimorso o rimpianto per le sue scelte del passato, anche dopo che le dimensioni agghiaccianti dello sterminio degli ebrei erano diventate di dominio pubblico.



Il burocrate

Il 22 febbraio 1939 l'ufficiale di stato civile della città di Venezia pose la propria firma in calce a quella che per lui non era altro che una delle tante pratiche amministrative che quotidianamente si trovava ad espletare.

La persecuzione antiebraica fu anche questo: una somma di gesti, a volte molto banali, compiuti però da un numero incredibilmente alto di persone (dirigenti, funzionari, semplici impiegati e dipendenti); il risultato di decisioni prese da innumerevoli burocrati, nell'ambito di una vasta macchina amministrativa.

Il processo di discriminazione, infatti, fu deciso e autorizzato da ordini ufficiali provenienti da istanze investite di autorità politica e legale e, man mano che la catena di comando scendeva ai livelli decentrati, le pratiche burocratiche diventavano ben presto azioni di routine che legittimavano il regime di restrizione e limitazione dei diritti civili e politici di migliaia di cittadini italiani.

Ogni impiegato rimaneva fedele al compito assegnato, anche se spaventoso, trovando giustificazione nella circoscritta pratica abitudinaria della propria mansione: la segretaria si preoccupava di battere a macchina gli elenchi di ebrei da internare, l'impiegato dell'ufficio di collocamento poneva il timbro "ebreo" su ogni pagina del libretto di lavoro, il bibliotecario impediva l'accesso alle sale studio dei giovani ebrei, il preside segnalava quali insegnanti dovevano essere cacciati, etc. Quelle singole azioni individuali potevano apparire "innocenti": viste separatamente dal fine ultimo - la persecuzione di esseri umani - sembravano e, in realtà, non differivano in alcun aspetto tecnico da altre analoghe mansioni organizzate, programmate, seguite e controllate in innumerevoli uffici... ma le loro azioni individuali erano funzionali all'intero processo di persecuzione.



Ricevuta di denuncia di appartenenza alla razza ebraica.
Verona, 22 febbraio 1939.

Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano

Julius Evola

Molti furono gli intellettuali degli anni Trenta che videro nel razzismo molto più di un elemento di opportunismo politico da utilizzare in politica estera e interna. Tra essi Julius Evola. Egli considerava la «razza» l'elemento fondante di un Nuovo Ordine Mondiale che avrebbe restaurato i principi della "Tradizione" (gerarchia, divisione della società in caste) contro la decadenza che veniva imputata alla democrazia e ai valori dell'illuminismo. Il razzismo evoliano non si limitava alla dimensione biologica, ma individuava altri due livelli - anima e spirito - determinanti per riconoscere le gerarchie da difendere nella società. Gli elementi puri e superiori sarebbero derivati dalla tradizione razziale ario-romana, la lente attraverso cui rileggeva la storia nazionale.

Questa attenzione agli aspetti spirituali ebbe l'effetto di spingere Evola ad adoprarsi politicamente per un razzismo filonazista caratterizzato da un antisemitismo spietato. Nel dopoguerra divenne uno dei teorici di riferimento degli ambienti neofascisti.





Gino Boccasile

Tra i più abili e apprezzati illustratori degli anni '30, attivo nella composizione di cartelloni pubblicitari, copertine di riviste di moda e di racconti di brillante intrattenimento, Boccasile sapeva farsi riconoscere e amare dal pubblico per il suo segno vigoroso e plastico e per i forti contrasti cromatici, con una tecnica tradizionale ma efficace. Con lo scoppio della guerra, lo stato fascista diventa uno dei suoi maggiori committenti. Non sappiamo quali siano i motivi che lo hanno spinto ad accettare, ma è molto probabile che avrebbe potuto tirarsi indietro senza troppe conseguenze. Invece diventa, grazie alla sua abilità, il miglior cartellonista di propaganda del periodo e, negli anni '40, inizia a disegnare anche caricature feroci e grottesche di ebrei stereotipati, e inquietanti e mostruosi soldati americani di colore, creando incisive traduzioni iconografiche dell'ideologia razzista del regime. Nel dopoguerra tornerà, come se nulla fosse accaduto, a disegnare copertine di riviste e i manifesti elettorali del partito della Democrazia Cristiana.

Benito Mussolini

Un fenomeno storico complesso come la politica razzista del fascismo non può certo venire ridotto alla responsabilità di un singolo individuo. Gli studiosi hanno ben mostrato le profonde radici razziste nella società italiana che costituiscono il retroterra indispensabile, i filoni di pensiero umanistici e scientifici che contenevano elementi razzisti, il coinvolgimento e la limitata opposizione che le decisioni razziste suscitarono nelle gerarchie, nel mondo intellettuale e in gran parte della popolazione. È vero però che alcuni passaggi cruciali devono essere attribuiti alla precisa responsabilità politica di singoli uomini di regime. Ovviamente Mussolini è il principale tra essi. Nel 1936 su suo ordine le truppe fasciste bombardarono con i gas gli etiopi e Alessandro Lessona avviò le prime misure discriminatorie verso i meticci italo-africani; nel febbraio 1938 fu sempre Mussolini ad incaricare Guido Landra di «costituire un comitato scientifico per lo studio e l'organizzazione della campagna razziale» avviando l'emanazione delle norme persecutorie antisemite; nel giugno 1943 sempre Mussolini diede ordine a Tullio Cianetti di predisporre l'istituzione di campi di concentramento per il lavoro forzato di ebrei ed ebree dai 18 ai 36 anni.

Mussolini sui muri di Firenze, 1934, Israel Museum, Jerusalem.



Lettera di delazione, Maderno, 8 gennaio 1944. Archivio Centrale dello Stato, Roma

Il delatore

Gennaio 1944: espatriare in Svizzera per un ebreo italiano significa la salvezza. Un passaporto falso diventa il lasciapassare per la vita. Qualcuno crede di sapere dove, a Genova, si confezionano tali documenti e fornisce gli indizi essenziali per far scoprire il "traffico" e «far agguantare» gli ebrei. Il capo della polizia Tamburini trasmette l'informazione al questore della città per le indagini. Dal carteggio conservato all'Archivio Centrale dello Stato si apprende che l'anonimo delatore è in realtà Edoardo Versorese, di Camogli, probabilmente amico del capo della polizia tanto da chiamarlo "Tullio" nella lettera del 18 dicembre 1943. La pratica della delazione fu sicuramente tra le forme più abbiette di intolleranza antisemita. Un fenomeno diffuso soprattutto durante la RSI, ma che trovò riscontro anche nel periodo 1940-1943 quando gli italiani denunciavano gli ebrei come "pericolosi" alle autorità di pubblica sicurezza - e questo poteva significare l'internamento in appositi campi - per meschine vendette personali, squallide strategie di sopravvivenza - la denuncia del commerciante ebreo concorrente poteva costituire un affare - per motivazioni occasionali o per vero e proprio antisemitismo.

Persona che guarda la scritta

Cosa starà pensando l'uomo che guarda la scritta? Come si sarà comportato dopo averla letta? Avrà gioito in cuor suo - uno di meno che si arricchisce alle nostre spalle - convinto dalle affermazioni della propaganda fascista, che quotidianamente leggeva sui giornali, ascoltava alla radio o durante le conversazioni tra amici? Avrà prestato fede a quelle parole malevoli, a quelle calunnie infamanti?

Certo, tra la condivisione delle idee razziste e la pratica o l'esercizio della violenza vi è uno scarto significativo, ma considerare gli ebrei colpevoli di sordide trame, responsabili dello scoppio della guerra, era premessa per ritenere giuste le misure repressive nei loro confronti, per compiacersi se venivano chiusi i loro negozi e, dopo l'8 settembre 1943, per giudicarli indegni di vivere.

Oppure l'avrà relegata in un angolo della mente - in fin dei conti non lo riguarda direttamente - l'avrà dimenticata? Avrà proseguito nel suo cammino, dedicandosi ad altre faccende? Avrà distolto lo sguardo, cercando di non vedere quello che stava accadendo, complice silenzioso e indifferente, dando alle misure razziste una sorta di legittimità, incrementando l'ampia zona grigia di chi, in ogni epoca, non vuole scegliere?

Molti preferirono non guardare, agendo nell'illusione che non prendendo posizione avrebbero potuto rimanere indenni da colpe. Non riuscivano, o non volevano, comprendere che così facendo avallavano gli atti del regime.



[ANONIMO]
Trieste: chiuso per sempre negozio ebreo. - Trieste: [s.n.], 1942.
Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano

CAMPO CONCENTRAMENTO FOSSOLI DI CARPI

Cognome e nome Ofner Sigismondo

Paternità Ca Giuseppe

Maternità ...di Dorotea Giovanna

Luogo e data di nascita Rabi (Boemia) 19/9/1884

Nazionalità Ebreo

Data di arresto 1943-44

Data di entrata al campo 30 - 5-44

Data di uscita dal campo

Scheda personale di internamento di Ofner Sigismondo,
campo di concentramento Fossoli di Carpi, s.d.
Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano

Sigismondo Ofner

Sigismondo Ofner è uno dei tanti ebrei transitati nel campo di concentramento di Fossoli, tappa obbligata verso lo sterminio. Lo attesta questo modulo individuale, una delle poche tracce rimaste del suo passaggio nel campo. Dalla scheda apprendiamo che era nato a Rabi, in Cecoslovacchia, il 16 settembre 1884 e che venne internato il 30 maggio 1944.

Il suo nome compare nuovamente nella *Transportliste* - con questo termine vengono indicate le liste degli internati trasportati nei campi di sterminio - del 26 giugno 1944: è l'ultimo segno tangibile della sua esistenza poiché dopo, salito sul treno, si perde di lui ogni traccia.

Solo la ricerca storiografica ha permesso di ricostruire i suoi ultimi giorni di vita, comuni a migliaia di ebrei italiani.

Prima l'attesa snervante nel campo italiano, una vita precaria, carica di inquietudine per un futuro incerto; poi il viaggio angoscioso, chiuso in un vagone piombato senza conoscere né la durata, né la meta del trasporto; infine l'arrivo ad Auschwitz, alla rampa di scarico dello scalo merci. Venne fatto scendere, non superò la selezione - aveva 60 anni, troppo vecchio, secondo la logica nazista, per essere utilizzato come schiavo - effettuata da medici SS. E fu avviato verso le camere a gas, i suoi documenti bruciati, i suoi averi ammassati nei magazzini del campo come bottino da spedire in Germania ad arricchimento del Terzo Reich. Era il 30 giugno 1944...

Suggerimenti bibliografici

Una confutazione del razzismo dal punto di vista della genetica in:

Luigi Luca Cavalli-Sforza, *Geni, popoli e lingue*, Milano, Adelphi, 1996.

Una critica serrata a partire dall'antropologia, dalla sociologia e dalla storia della cultura in:

Stephen Jay Gould, *Intelligenza e pregiudizio. Contro i fondamenti scientifici del razzismo*, Milano, il Saggiatore, 1998.

Tra i testi generali sul razzismo in Italia durante il fascismo:

La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista, a cura del Centro Furio Jesi, Bologna, Grafis, 1994.

Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000.

Nicola Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, il Mulino, 2002.

Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

Per ulteriori consultazioni sul regime fascista:

Dizionario del fascismo, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzato, Torino, Einaudi, 2003 (2 voll.).

Per un inquadramento del razzismo nella storia generale:

George M. Fredrickson, *Breve storia del razzismo*, Roma, Donzelli, 2002.

Enzo Traverso, *La violenza nazista. Una genealogia*, Bologna, il Mulino, 2002.

L'analisi storiografica e sociologica è collegata alla riflessione teorica in:

Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945, a cura di Alberto Burgio, Bologna, il Mulino, 1999.

Razzismi, a cura di Daniele Petrosino, Milano, Bruno Mondadori, 1999.

Sul razzismo contemporaneo in Italia:

Paola Tabet, *La pelle giusta*, Torino, Einaudi, 1997.

Alessandro Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 1999.

Annamaria Rivera, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Roma, DeriveApprodi, 2003.

Le vicende del razzismo fascista sono divenute materia narrativa in:

Rosetta Loy, *La parola ebreo*, Torino, Einaudi, 2002 (1 ed. 1997).

Guido Barbujani, *Questione di razza*, Milano, Mondadori, 2003.

Per i più giovani:

Tahar Ben Jelloun, *Il razzismo spiegato a mia figlia*, Milano, Bompiani, 1999.

Lia Levi, *Maddalena resta a casa. 1938*, Milano, Mondadori, 2000.

Tahar Ben Jelloun, *La bella addormentata. Una fiaba d'autore per parlare di razzismo ai nostri figli*, Milano, Fabbri Editore, 2003.

Per ulteriori approfondimenti specifici sul razzismo fascista rimandiamo alla bibliografia in appendice al catalogo de *La menzogna della razza* (disponibile anche sul sito IBC) e ai riferimenti bibliografici inclusi nel catalogo de *L'offesa della razza*.



www.ibr.regione.emilia-romagna.it/soprintendenza